

## Maturità... L'inizio di un nuovo viaggio



In questi scritti di **Martina Lerario** e **Marisa Stasi** in tanti si ritroveranno... È un rito di passaggio vincere le proprie paure, scoprire che in noi ripongono più fiducia gli altri che noi stessi, percepire proprio quando si va via, che i luoghi in cui le emozioni si addensano tanto da penetrare nell'intonaco e negli arredi, resteranno tatuati per sempre in un ricordo e che - attraversato il guado -, indietro non si potrà più tornare. È l'inizio di un nuovo viaggio...

Ansia, paure e incertezze, le zavorre di sempre, tenderanno a rallentare il volo verso l'alto, ma l'essersi sfidati, l'essersi "promossi", al di là del voto ricevuto, sono potenti propulsori verso il futuro che decideremo di costruire. A tutti i ragazzi e le ragazze che quel 100 lo hanno sfiorato o solo sognato, che brillano di luce propria e tanto potranno dare al mondo, l'augurio di non arrendersi mai e di aspirare alla felicità che non sempre è sinonimo di successo, a quei piccoli o grandi obiettivi che danno un senso alla vita.

### LA SCUOLA È... SFIDARE SE STESSI

La scuola è un luogo enorme dove le pareti sono rette dalle vite e dai ricordi di centinaia di alunni che, più o meno consapevolmente nel corso del tempo cambiano e crescono, prendono e lasciano, si preparano ad affrontare la vita.

Dopo anni passati tra i banchi presso il liceo classico Publio Virgilio Marone ho affrontato l'esame di maturità ed ora sono diplomata. Insieme a me hanno intrapreso e concluso lo stesso percorso molti altri ragazzi ma, come spesso accade, le difficoltà e le emozioni provate strada facendo, sono state diverse per ognuno di noi.

Quello che ho vissuto negli ultimi cinque anni, complice il dolce fardello della mia fragilità, non è stato facile e penso si possa a tutti gli effetti definire una sfida.

Sin dal primo anno di liceo alcune ombre hanno iniziato ad infiltrarsi pian piano tra i miei pensieri annessi alla mente. La paura irrazionale che accompagnava ogni verifica mi ha spesso indotta a scappare e a rifiutare le mani che si tendevano verso di me. La scuola serve però anche a superare i nostri limiti e il duro lavoro necessario per apprendere a pieno le lezioni che fornisce non si limita ai libri di testo ma si estende

alle azioni concrete da noi compiute quotidianamente.

Ho iniziato così a fare un passo alla volta e ogni giorno avevo piccoli traguardi da raggiungere e superare, nuove paure da sconfiggere.

Non sempre è stato facile e spesso mi è capitato di arrendermi, di non sentirmi abbastanza. La paura di deludere era talmente radicata in me, da trasformare la possibilità di fallire in certezza e la certezza in incubo.

La soddisfazione e l'orgoglio che provavo ogni volta che riuscivo a superare tutti questi limiti erano però grandi e con il tempo mi hanno dato la forza di andare avanti. La mia grande fortuna è stata di certo quella di non essere sola, ho potuto contare sulla figura di uno psicologo, sui miei genitori ed anche sugli stessi professori ed il preside della mia scuola. Non tutti mi hanno capita fin da subito, ma sempre si sono sforzati di ascoltare.

Penso che la scuola sia anche questo, scoprire che ad ogni età si può crescere insieme e mi sono ritrovata a considerare docenti che tanto temevo, alleati e sostenitori.

Nonostante tale attenzione, arrivati gli esami, ho sentito risvegliarsi in me con una forza travolgente, tante delle insicurezze che mi hanno accompagnata nel mio percorso scolastico. Ogni prova mi sembrava invalicabile e la mia mente annebbiata faticava a considerare la possibilità di uscire vincitrice da quella che vedevo come una battaglia per la sopravvivenza. Il giorno della prima prova, arrivata nel corridoio tanto familiare, dopo aver salito le stesse scale di sempre, ho sentito, come fosse una piccola rivelazione un affetto travolgente verso tutto quello che mi circondava e la strana sensazione di essere a casa in un luogo che fino a quel momento avevo temuto. Più di tutto è stata questa calda familiarità a infondermi coraggio e, con lunghi respiri e grande determinazione, ho iniziato a scrivere con la muta promessa di dare tutta me stessa. Terminati gli scritti è giunto il momento dell'esame orale; il giorno che, più di ogni altro, ha invaso i miei incubi di adolescente. L'attesa è stata dura da sopportare, ricca di notti insonni e di appunti che piano, piano si estendevano pronti ad invadere tutte le superfici della mia casa.

Quello che ricorderò per sempre però non è

questo, né tanto meno la mano di mio padre che tirava per riuscire a farmi entrare a scuola la mattina dell'esame. Porterò, invece, sempre nel cuore il momento in cui mi sono resa conto, ancora una volta, di avercela fatta; il sorriso della mia professoressa di storia e filosofia, gli occhi gentili del presidente che annunciava la fine del colloquio e l'entusiasmo della mia professoressa di latino e greco talmente sincero da portarmi a credere veramente di essere riuscita a comunicare quello che desideravo.

Per me questi cinque anni sono stati fatti di pianti inconsolabili, nausea, emicranie persistenti e confusione ma sono stati anche gli anni degli scherzi tra i corridoi, delle attività pomeridiane in compagnia di professori e compagni, di libri belli, degli amici di una vita e della scoperta di una cultura antica ed affascinante.

Non mentono quando dicono che nei classici latini e greci si possono cogliere grandi verità più attuali che mai. Platone, ad esempio, raccomandava di essere gentili con gli altri poiché stanno affrontando delle battaglie a noi sconosciute. Questo è uno dei consigli che, agli albori della mia nuova vita da ragazza diplomata mi sento di tramandare a tutti coloro che stanno iniziando questo bellissimo e spaventoso percorso di crescita.

Per quanto concerne il mio futuro, come sempre covo in me molti dubbi e timori. Vorrei poter continuare ad utilizzare le parole come mezzo di espressione e di dialogo con gli altri o riuscire a trovare una strada che mi consenta di offrire sostegno e garantire giustizia. **[MARTINA LERARIO]**

### UN PERCORSO DI CRESCITA...

L'esperienza della maturità è stata per me la perfetta conclusione di un viaggio lungo cinque anni. L'esame si è svolto nella massima serietà, caratteristica che da sempre definisce un liceo classico ma, al contempo, vi sono state serenità e armonia, aspetti che distinguono il nostro liceo classico "Publio Virgilio Marone".

La prova di italiano ci ha visto confrontarci con temi di attualità, storia e letteratura, dandoci l'opportunità di mettere in campo le nostre conoscenze e il nostro spirito critico. La seconda prova ci ha permesso di approfondire il tema dell'istruzione nella Roma antica, offrendo a molti di noi per l'ultima volta, il piacere di addentrarsi nel pensiero dell'autore in lingua originale. Sicuramente il momento con più emozioni è stato il giorno della prova orale, quando per l'ultima volta siamo entrati come alunni nella nostra scuola, ci siamo confrontati con i docenti e abbiamo dimostrato quello che questi cinque anni ci hanno dato, dal punto di vista culturale e personale.

Perché è proprio così: la scuola ci ha permesso di crescere non solo nelle conoscenze, ma anche come persone. Siamo entrati ancora acerbi e, sfida dopo sfida, siamo usciti come giovani adulti. Abbiamo imparato a gestire le nostre paure, le

nostre emozioni, ad essere più sicuri e attenti agli altri. Ci sono state date opportunità uniche, dall'attività del "Libro Possibile", dove abbiamo potuto intervistare scrittori italiani, all'Erasmus, che ha permesso ad alcuni di noi di valicare i confini nazionali e creare amicizie con ragazzi di

tutta Europa, al "Treno della memoria", un viaggio negli orrori del passato da cui siamo tornati più consapevoli, all'esperienza del "Debate", che ci ha portato a confrontarci su questioni importanti con ragazzi di tutta Italia.

Sono solo alcune delle esperienze che hanno ca-

ratterizzato il nostro percorso e ci hanno permesso di crescere e migliorare. Le porteremo sicuramente nel nostro bagaglio formativo e nel nostro cuore insieme ai nostri compagni, ai docenti e a tutte le persone incontrate lungo il percorso. **[MARISA STANO]**

## “All'ombra del tacco” di Annamaria Venere

di Francesco Pavone

Annamaria Venere è una gioiese adottata per scelta di vita dalla sua amata Sicilia, oltre ad essere una stimata professionista nell'ambito della formazione sanitaria, nonché dalla alta professionalità, riconosciuta come Sociologa e Criminologa forense. Ha scelto la strada dello scrivere per coltivare una sua passione, praticamente genetica, e dare vita a personaggi e situazioni che di fatto sono un preciso specchio riflettore della realtà che attraversa l'Italia.

L'ultimo suo alleggiare letterario avvincente che sicuramente cullerà i sogni e le attese estive di quanti andranno ad immergersi nel suo divenire pagina dopo pagina, è il thriller, che va braccetto con un esoterismo impercettibilmente presente con fragranze misteriose che si perdono nel fascino dei tempi e dei luoghi, dal titolo "All'ombra del tacco", la cui trama che estraiamo dalla presentazione fatta nell'ambito dell'opera stessa è quella che segue.

La vicenda si svolge alla fine degli anni '90. La vita tranquilla di Locorotondo, meraviglioso paese immerso nella Valle D'Itria, viene interrotta da un macabro ritrovamento. Tre cadaveri sono stati rinvenuti all'interno di un trullo adibito a casa-vacanze.

A capo delle operazioni il capitano dei Carabinieri Marcello Gentile che, ormai da anni, si avvale dell'aiuto della sua amica Flora, insegnante elementare, ma dotata di grande intuito e capacità investigativa. La "firma" dell'assassino è inequivocabile: si tratta di Cagliostro. Il killer ha già colpito in passato e il nome in codice, affibbiatogli dalle forze dell'ordine, è riconducibile agli strani simboli che disegna sui muri con il sangue delle vittime. Flora intuisce che Cagliostro li sta sfidando, disseminando la scena del crimine di elementi che annunciano dove avverrà il prossimo omicidio. Inizia una folle corsa contro il tempo e i due coinvolgeranno Paolo, giornalista di nera, uomo schivo, diffidente, appassionato di storia, con la dote del segugio e che non si ferma neppure quando si tratta di scovare indizi tra vecchi libri di esoterismo. Seguendo le tracce lasciate da Cagliostro, Flora e Marcello partiranno per L'Aquila dove li attenderà un altro triplice omicidio. La trama si infittisce, ambigui e misteriosi personaggi sembrano avere uno strano legame con le uccisioni, paiono tutti potenziali assassini, ma il colpo di scena è dietro l'angolo e Cagliostro ha i minuti contati. Ora, però, "noblesse oblige" il dire va lasciato ad Annamaria Venere che abbiamo incontrato per voi lettori.

**Quale la scelta di trama che differenzia "All'ombra del tacco" dalle sue precedenti opere?**

"Più che di differenze nella trama, io parlerei di differenza nella scelta del genere. Le pubblicazioni precedenti appartengono alla manualistica sociologica, sono testi rivolti prevalentemente a professionisti del settore. "All'ombra del tacco" è un'opera narrativa di genere thriller, rivolta a una platea più generale".

**Il romanzo ha interessanti riferimenti storici, ma soprattutto, mi ha fatto scoprire una cosa interessante che non sapevo e**

**che non svelerò in questa intervista. Dove hai tratto l'ispirazione per scrivere questo giallo?**

"Le idee per la trama sono giunte da tutto ciò che ho letto, visto, sentito e vissuto nel corso della mia vita. In particolare, gli incontri avvenuti presso il carcere di Piazza Lanza a Catania dove, durante il master in criminologia forense ho svolto uno stage, sono stati fondamentali per spingermi a scrivere "All'ombra del tacco".

**Parliamo dei tuoi personaggi: ti sei ispirato a persone davvero conosciute o sono tutti frutto della tua fantasia?**

"Tutti i personaggi del libro, sono persone che, anche se per un solo attimo, hanno incrociato per davvero la mia vita, ma tanto è bastato perché non le dimenticassi, animando il romanzo".

**Quanto c'è di Annamaria Venere in Flora Contini, la protagonista?**



"Ogni romanzo ha quasi sempre un intimo riferimento autobiografico, ma comprendere quanto questo si mescoli e si sovrapponga alla fantasia narrativa è, difficile da dire. Chi mi conosce e ha letto il romanzo dice che Flora mi assomiglia, ma non troppo. Io sono una donna più concentrata sul pensiero concreto, Flora sul pensiero astratto".

**Il suo thriller, pur descrivendo la labirintica aberrazione nella mente umana, all'accadere degli eventi non rinuncia mai alla descrizione manzoniana della quotidianità dei piccoli particolari dei protagonisti?**

"Nel personaggio manzoniano è importante l'integrazione di esso con il luogo. Nel ricreare l'ambientazione con le parole, personalmente non ho effettuato una semplice descrizione estetica del posto ma, in maniera semplice e modesta, ho cercato di evocare un'atmosfera e ho fatto interagire il personaggio con il contesto. Dove possibile, ho anche tentato di arricchire i dialoghi dei personaggi di ironici incisi".

**Il dubbio di essere effettivamente arrivati alla verità rimane in sospeso oltre la fine, grazie ad una serie di chiavi di lettura quasi criptiche legate all'esoterismo. Perché questa scelta di lasciare il lettore sospeso in una verità oggettiva**

**che potrebbe cancellarsi?**

"Mentre scrivevo l'ultimo capitolo mi sono venuti in mente, quasi come in una visione, ulteriori sviluppi del racconto. Senza pensarci due volte e senza stravolgere la trama, ho completamente rimodulato le pagine per chiudere con un finale sospeso (tecnicamente cliffhanger). Il cinema e le serie tv l'utilizzano continuamente. I riferimenti esoterici mi hanno aiutata a creare qualche mistero che sveleremo in futuro, nel prossimo libro, perché Flora Cantini non smetterà di investigare".

**Infine Annamaria perché consiglierebbe di vivere il cammino "All'ombra del tacco" pur nella piena luce dell'estate?**

"Consiglio perché l'ombra esiste solo se esiste la luce, è nell'ombra che ci sentiamo al sicuro, nascosti da occhi invadenti, è nell'ombra che potrebbe celarsi la verità".